

Master in Analisi delle Politiche Pubbliche (Mapp)
COREP Corso Trento 13, 10128 Torino – Tel. 011.197 03 730 – Fax 011.564 51 10
E-mail: mapp@corep.it

8^a edizione: 2007-2008

Tesi di Master

Elisa Vallillo

**L'attività economica delle imprese artigiane:
uno studio sull'utilizzabilità dei dati dell'Agenzia delle Entrate
per le analisi statistiche e di valutazione delle politiche**

Sottoposta a:

Tutor esterno:
Giuseppe Fiorenza
Responsabile Settore Informativo - Osservatorio Artigianato Regione Piemonte
Via Pisano, 6 – 10152 Torino
Tel. 011 432.5111

Tutor interno:
Daniele Bondonio

Torino, ottobre 2008

INDICE

Sintesi	2
Introduzione: il Sistema Informativo dell'Osservatorio e gli obiettivi dell'analisi.	4
PARTE I: La base dati dell'Agenzia delle Entrate e le potenziali criticità dei dati fiscali italiani.	5
1. La base dati dell'Agenzia delle Entrate e l'identificazione delle informazioni utili.	5
2. Le potenziali criticità dei dati fiscali: un esame della letteratura.	12
PARTE II: L'utilizzabilità dei dati dell'Agenzia delle Entrate per le analisi statistiche e di valutazione delle politiche.	16
3. Le caratteristiche del campione di analisi per settore, localizzazione e volume d'affari.	16
4. L'analisi delle variazioni del reddito dichiarato in rapporto alle revisioni degli studi di settore.	21
4.1. Gli obiettivi dell'analisi.	21
4.2. Le fonti informative sulle imprese artigiane.	23
4.3. Il modello di analisi.	24
4.4. I risultati.	27
Bibliografia.	30

SINTESI

L'Osservatorio Regionale dell'Artigianato della Regione Piemonte nasce per perseguire alcuni specifici obiettivi, in particolare esso concorre alla programmazione regionale del comparto artigiano, alla valutazione dell'efficacia degli interventi regionali in materia di artigianato ed all'elaborazione e la fornitura, ai soggetti interessati, dei dati relativi al settore.

Al fine di perseguire gli obiettivi affidatigli, l'Osservatorio promuove indagini e ricerche mirate al monitoraggio delle condizioni e dello stato di salute del settore e cura la raccolta e l'aggiornamento di una banca dati informatizzata, contenente le principali informazioni sul settore, utile allo sviluppo di studi quantitativi e qualitativi sul comparto.

Attualmente tale Sistema Informativo contiene informazioni relative alle imprese artigiane di tipo anagrafico (fonte InfoCamere) e di tipo occupazionale (fonte Inps) ma non di carattere economico. Per sopperire alla necessità di integrare la banca dati con informazioni di natura economica, l'Osservatorio intende avvalersi di informazioni di natura fiscale gestite dall'Agenzia delle Entrate.

In tale prospettiva l'Osservatorio ha manifestato due esigenze: quella di identificare le informazioni di natura fiscale effettivamente utili all'ampliamento del Sistema Informativo e quella di comprendere se le informazioni economiche relative alle imprese artigiane così reperite possano essere utilizzate al fine dell'elaborazione di studi statistici e di valutazione di impatto delle politiche.

Obiettivo di questo lavoro è dunque stato quello di dare risposte a tali esigenze, per fare ciò è stato innanzitutto realizzato uno studio dei contenuti dei modelli delle dichiarazioni fiscali utilizzati dalle imprese artigiane, dal quale sono emersi due gruppi di dati. Un primo gruppo, utile a seguire le modifiche e dunque l'evoluzione delle imprese del comparto, contenente informazioni di carattere anagrafico sulle imprese ed i loro titolari. Un secondo gruppo contenente informazioni di natura economica sulle imprese (importazioni esportazioni, reddito e volume d'affari) potenzialmente utilizzabili per l'elaborazione di studi statistici e di valutazione delle politiche.

In un secondo tempo è stata realizzata un'analisi mirata a comprendere se i dati di fonte fiscale potessero essere impiegati nell'analisi di valutazione di impatto delle politiche. In questa parte del lavoro in particolare si è tentato di comprendere se le variazioni temporali dei redditi dichiarati fossero il risultato di un effettivo mutamento dell'attività produttiva e della redditività dell'impresa o se costituissero, piuttosto, la semplice conseguenza dell'adeguamento alla revisione degli studi di settore i quali definiscono lo standard minimo di ricavi che si presume ogni singola impresa dovrebbe dichiarare.

Per fare ciò si è fatto ricorso ad un metodo di norma usato nella valutazione delle politiche pubbliche denominato difference in difference che ha permesso di ottenere una buona stima dell'effetto netto sul reddito delle revisioni degli studi di settore in quanto ha

consentito di isolare quest'ultimo dalle influenze di altri elementi che avrebbero prodotto variazioni del reddito anche nel caso in cui gli studi non fossero stati revisionati.

L'evidenza empirica risultante da questa analisi sembra suggerire che la revisione gli studi di settore influenzi la definizione dei redditi dichiarati spingendo questi ultimi verso l'alto. Tale influenza non è ovviamente costante nel tempo, essa infatti agisce, sulla variazione dei redditi dichiarati, solamente per i settori i cui studi di settore vengono revisionati e solamente nel primo anno di entrata in vigore della revisione stessa, per questa ragione l'utilizzo di dati economici di natura fiscale, al fine della valutazione di impatto delle politiche pubbliche, risulterebbe essere molto complicato, se non irrealizzabile.

Introduzione: il Sistema Informativo dell'Osservatorio e gli obiettivi dell'analisi.

L'Osservatorio dell'Artigianato dispone di un'ampia banca dati contenente informazioni relative alle imprese artigiane piemontesi. I principali dati che compongono questo archivio sono costituiti dalle informazioni elementari sulle imprese artigiane piemontesi presenti nell'Albo Artigiani, gestito dalle Camere di Commercio e informatizzato da InfoCamere. L'Albo Artigiani contiene informazioni di tipo anagrafico relative ad ogni impresa attiva e cessata: settore di attività economica, localizzazione, natura giuridica, data di iscrizione all'albo etc.

Oltre ai dati anagrafici la fonte InfoCamere rende disponibili anche dati sull'occupazione, tuttavia tali dati presentano problemi di affidabilità in quanto derivano da autocertificazione dell'imprenditore e non sempre vengono aggiornati. Per questa ragione la base dati di fonte InfoCamere è stata integrata con informazioni sui lavoratori dipendenti ed autonomi provenienti dall'Inps. Inoltre, al fine della realizzazione di valutazioni di impatto degli incentivi dati alle imprese artigiane, è stata creata una banca dati contenente informazioni relative ai contributi pubblici erogati alle singole imprese artigiane piemontesi per mezzo di provvedimenti legislativi indirizzati alle imprese artigiane o, più in generale, alle piccole e medie imprese.

La banca dati dell'Osservatorio dunque contribuisce ad offrire un quadro complessivo dell'artigianato piemontese utile come base per lo sviluppo di rapporti, indagini e ricerche e costituisce un importante indirizzario per l'editoria e la comunicazione. Tuttavia, come emerge dalla descrizione delle sue fonti, questa banca dati, non contiene alcuna informazione di natura economica sulle imprese. Attualmente l'unica fonte di informazioni di carattere economico a disposizione dell'Osservatorio è costituita dall'indagine congiunturale. Questa indagine viene realizzata ogni sei mesi sottoponendo ad un campione di circa 2.500 imprese artigiane un questionario mirato al monitoraggio dell'andamento congiunturale dell'artigianato piemontese. Le informazioni economiche che derivano da questa indagine presentano però chiari problemi di affidabilità dovuti alla forma della rilevazione dei dati (campionaria ed effettuata tramite interviste telefoniche).

Il problema che sorge dunque è costituito dalla necessità, da parte dell'Osservatorio, di integrare la banca dati già esistente con dati economici affidabili per ogni singola impresa ed utilizzabili a fini statistici e per valutazione di impatto delle politiche pubbliche realizzate in favore del settore artigiano. A tale scopo l'Osservatorio ha preso contatto con l'Agenzia delle Entrate in quanto tale ente è responsabile della gestione dell'Anagrafe Tributaria, banca dati contenente le informazioni provenienti dalle dichiarazioni fiscali di tutti i contribuenti.

L'obiettivo del presente lavoro è quindi innanzitutto quello di selezionare le informazioni provenienti dalle dichiarazioni fiscali degli artigiani che possono essere utilizzate per ampliare il Sistema Informativo dell'Osservatorio ed in secondo luogo quello di comprendere se, una volta acquisiti i dati fiscali delle imprese artigiane, questi possano essere effettivamente utilizzati al fine dell'elaborazioni di studi statistici ed in particolare di valutazioni di impatto delle politiche pubbliche.

PARTE I:

La base dati dell’Agenzia delle Entrate e le potenziali criticità dei dati fiscali italiani

1. La base dati dell’Agenzia delle Entrate e l’identificazione delle informazioni utili.

Per sopperire alla necessità di ottenere informazioni di natura economica ed in generale nuove informazioni sulle imprese artigiane piemontesi, l’Osservatorio dell’Artigianato ha preso contatto con l’Agenzia delle Entrate, un Ente pubblico non economico che svolge funzioni relative alla gestione, all’accertamento e al contenzioso dei tributi.

Le principali attività svolte da questo ente sono l’informazione e l’assistenza ai contribuenti, anche tramite servizi telematici e l’accertamento e il controllo di errori o di evasioni fiscali mirato al contrasto all’evasione. L’Agenzia delle Entrate ha altresì il compito di gestire l’Anagrafe Tributaria, l’ampia banca dati contenente i informazioni relative alla fiscalità delle persone fisiche, delle società e degli enti e dunque principale fonte di interesse per ottenere le informazioni necessarie all’ampliamento della base dati dell’Osservatorio.

Al fine di realizzare l’ampliamento della base dati del Sistema Informativo era innanzitutto necessario definire con maggiore precisione quali fossero le informazioni contenute presso l’Anagrafe Tributaria che si sarebbero rivelate utili all’Osservatorio al fine della realizzazione di studi e ricerche qualitative e quantitative. A tale scopo è stata realizzata un’analisi sul contenuto delle principali fonti di natura fiscale in possesso dell’Agenzia delle Entrate.

È stato dunque avviato uno studio dei contenuti dei modelli delle diverse dichiarazioni. I modelli analizzati sono stati quelli relativi all’anno di imposta 2005, in quanto si

presumeva che i dati contenuti in tali dichiarazioni fossero i più recenti già disponibili presso la banca dati dall'Agenzia delle Entrate.

I modelli presi in analisi nello specifico sono quelli effettivamente utilizzati dalle imprese artigiane ai fini delle dichiarazioni fiscali dunque i modelli UNICO Persone Fisiche, Società di Capitali e Società di Persone¹.

Nello specifico i modelli analizzati sono:

- DICHIARAZIONE DEI REDDITI PERSONE FISICHE;
- DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOCIETÀ DI CAPITALI;
- DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOCIETÀ DI PERSONE;
- DICHIARAZIONE IVA;
- MODELLO IRAP PERSONE FISICHE;
- MODELLO IRAP SOCIETÀ DI CAPITALI;
- MODELLO IRAP SOCIETÀ DI PERSONE.

In una prima fase sono state circoscritte le principali informazioni contenute nei modelli di cui sono stati individuati caratteristiche e contenuti.

Sono state quindi selezionate, in accordo con il committente, le informazioni potenzialmente utili all'Osservatorio, in particolare sono stati circoscritti due gruppi di dati, un primo contenente le informazioni anagrafiche delle singole imprese e dei soci, ed un secondo composto dalle più significative informazioni di natura economica presenti nelle dichiarazioni fiscali.

I. Il primo gruppo di dati, come accennato, non è di natura quantitativa, ma è costituito da informazioni di natura anagrafica sulle imprese ed i suoi titolari, esse sono:

- **DATI ANAGRAFICI**

I dati anagrafici sono presenti all'interno di tutti i modelli UNICO, le informazioni che si possono reperire da tale fonte sono diversificate a seconda dello specifico modello di dichiarazione (società di persone, società di capitali, persone fisiche).

In particolare, i modelli di dichiarazione utilizzate dalle imprese costituite in società, contengono i dati esclusivamente relativi alla società dichiarante, mentre, i modelli utilizzate dalle persone fisiche contengono le informazioni dei singoli contribuenti.

Di seguito i dettagli dei quadri delle dichiarazioni contenenti i dati anagrafici delle imprese.

¹ Il modello UNICO è il modello unificato delle dichiarazioni tramite il quale è possibile presentare più dichiarazioni fiscali e, in particolare, la dichiarazione dei redditi, dell'IVA, dell'IRAP e la dichiarazione dei sostituti d'imposta ed intermediari di cui al modello 770/2006 ORDINARIO.

Tabella 1 – Dati anagrafici società di persone e di capitali

INFORMAZIONE	CONTENUTO
DATI IDENTIFICATIVI	RAGIONE SOCIALE
	CODICE FISCALE
DATI RELATIVI ALLA SOCIETA' O ASSOCIAZIONE	PARTITA IVA
	SEDE LEGALE
	DOMICILIO FISCALE
	STATO (normale attività, liquidazione, fallimento, estinzione)
	NATURA GIURIDICA
	SITUAZIONE

Tabella 2 - Dati anagrafici persone fisiche

INFORMAZIONE	CONTENUTO
DATI IDENTIFICATIVI	NOME
	COGNOME
	CODICE FISCALE
DATI DEL CONTRIBUENTE	COMUNE O STATO ESTERO DI RESIDENZA
	PROVINCIA
	DATA DI NASCITA
	SESSO
	EVENTUALE PARTITA IVA
	STATO CIVILE
	RESIDENZA ANAGRAFICA

• **FUSIONE E SCISSIONE**

La fusione e la scissione sono due operazioni straordinarie che le imprese costituite in società possono realizzare.

In particolare si parla di **fusione** quando da una pluralità di società se ne costituisce una sola. Possono verificarsi due situazioni:

- una o più società si fondono in una di esse, che le assorbe (fusione per incorporazione);
- una o più società si fondono in un'altra del tutto nuova (fusione vera e propria).

Si parla invece di **scissione** quando una società assegna la totalità del suo patrimonio, o di una parte di esso, a due o più società preesistenti o di nuova costituzione.

Per entrambe le operazioni il modello UNICO (società di persone e società di capitali) contiene informazioni anagrafiche relative sia alle vecchie imprese sottoposte a scissione o fusione che alle imprese che risultano dalla realizzazione delle operazioni straordinarie in questione.

Di seguito i dettagli del contenuto dei quadri del modello UNICO relativi a fusione e scissione.

Tabella 3 – Dettagli quadro RR relativo alla fusione di società.

INFORMAZIONE	CONTENUTO
DATI RELATIVI ALLA SOCIETA' INCORPORANTE O RISULTANTE DALLA FUSIONE	CODICE FISCALE
	DOMICILIO FISCALE
	CODICE ATTIVITA'
	DATI RELATIVI ALL'OPERAZIONE (tipo di operazione, numero soggetti fusi o incorporati, data atto di fusione)
	PATRIMONIO NETTO
	PARTECIPAZIONE AL CAPITALE SOCIALE
DATI RELATIVI ALLA SOCIETA' INCORPORATA O FUSA	CODICE FISCALE
	DOMICILIO FISCALE
	CODICE ATTIVITA'

Tabella 4 – Dettagli quadro RC relativo alla scissione di società.

INFORMAZIONE	CONTENUTO
DATI RELATIVI ALLA SOCIETA' BENEFICIARIA	CODICE FISCALE
	DOMICILIO FISCALE
	CODICE ATTIVITA'
	DATI RELATIVI ALL'OPERAZIONE (tipo di operazione, numero soggetti beneficiari, data atto di scissione, quote acquisita dalla beneficiaria, quote assegnata ai soci della scissa)
	PATRIMONIO NETTO
	QUOTA PATRIMONIO NETTO NON TRASFERITO
DATI RELATIVI ALLA SOCIETA' SCISSA	CODICE FISCALE
	DOMICILIO FISCALE
	CODICE ATTIVITA'
	QUOTA PATRIMONIO NETTO NON TRASFERITO

• **DATI DEI SOCI O ASSOCIATI**

Le dichiarazioni UNICO società di persone e società di capitali contengono informazioni anagrafiche relative ai singoli soci o associati.

Di seguito il dettaglio delle informazioni relative agli associati presenti, rispettivamente, nei quadri RK e RO del modello UNICO.

Tabella 5 – Dettagli quadro RK.

TITOLO	CONTENUTO
SOCIETA' DI PERSONE: DATI RELATIVI AI SINGOLI SOCI O ASSOCIATI	CODICE FISCALE
	COGNOME NOME
	SESSO
	COMUNE DI NACITA
	PROVINCIA
	DATA DI NASCITA
	OCCUPAZIONE PREVALENTE
	QUOTA DI PARTECIPAZIONE
	QUALIFICA

Tabella 6 – Dettagli quadro RO.

TITOLO	CONTENUTO
SOCIETA' DI CAPITALI: DATI RELATIVI AI SINGOLI SOCI O ASSOCIATI	CODICE FISCALE
	COGNOME NOME
	DATA DI NASCITA
	COMUNE
	PERIODO DI PARTECIPAZIONE
	QUOTA

Questo primo gruppo di dati si potrebbe rilevare utile per seguire l'evoluzione delle imprese. Ogni anno, infatti, diverse imprese artigiane subiscono modifiche nella denominazione, cessano ma i loro titolari, per diverse ragioni quali ad esempio il superamento dei limiti occupazionali fissati per legge, costituiscono nuove imprese collocabili, talvolta, all'interno di altri settori produttivi. Conoscere le informazioni anagrafiche delle imprese, dei loro titolari e degli eventuali soci, renderebbe possibile seguire i percorsi che gli imprenditori realizzano nel corso del tempo e dunque l'evoluzione delle imprese artigiane che negli anni si trasformano.

II. Il secondo gruppo di dati è costituito da informazioni di carattere economico-quantitativo; esso è costituito dalle seguenti informazioni:

- **IMPORTAZIONI - ESPORTAZIONI**

Informazioni relative al volume di importazioni ed esportazioni sono rilevabili dal modello di dichiarazione IVA.

Da tale modello è possibile estrarre il volume delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi effettuati da e verso paesi esteri nel corso di ogni specifico periodo di imposta.

In particolare il modello permette di osservare separatamente il volume delle operazioni effettuate all'interno dell'Unione Europea e quello delle operazioni effettuate da e per paesi non comunitari.

Nella sezione dedicata alle **operazioni intracomunitarie** sono contenuti:

- il dato complessivo delle cessioni intracomunitarie di beni e delle prestazioni intracomunitarie di servizi, annotate nel registro delle fatture emesse o in quello dei corrispettivi;
- il dato complessivo degli acquisti intracomunitari di beni, annotati sia nel registro fatture e corrispettivi che nel registro degli acquisti, compresi quelli non imponibili o esenti.

Nella sezione dedicata alle **operazioni non comunitarie** (importazioni e esportazioni) sono contenuti:

- l'ammontare complessivo delle esportazioni di beni effettuate nell'anno, risultanti dalle dichiarazioni doganali.
- i dati complessivi relativi alle importazioni di beni risultanti dalle bollette doganali registrate nel periodo d'imposta;

Tali informazioni risulterebbero utili alla definizione della quantità di imprese che mantengono rapporti commerciali con l'estero e dunque preziosi alla realizzazione di ricerche qualitative e quantitative relative al tema dell'internazionalizzazione delle imprese artigiane.

- **REDDITO**

Il reddito costituisce un'importante informazione relativa alla performance dell'impresa in quanto esso rappresenta il risultato economico dell'impresa stessa. Questo tipo di informazione è, ovviamente, reperibile direttamente dal modello UNICO.

I redditi delle imprese artigiane possono essere sostanzialmente di due tipi:

- **reddito di impresa:** derivante dall'esercizio di imprese commerciali e costituito dal risultato contabile del conto economico dell'esercizio, rilevato dalle scritture contabili (componenti positivi – componenti negativi).
- **redditi di lavoro autonomo:** percepiti per l'esercizio di arti e professioni da professionisti, collaboratori, scrittori, cantanti, ecc. Il reddito che deriva da lavoro autonomo è determinato come si determina quello di impresa, è quindi costituito dalla differenza tra i compensi percepiti e le spese sostenute per l'esercizio del proprio lavoro durante il periodo d'imposta.

È necessario precisare inoltre che il nostro ordinamento prevede un particolare regime di determinazione del reddito per i contribuenti cosiddetti “minimi” ovvero piccole imprese che conseguono volumi d'affari molto bassi.

In particolare, sono definibili **contribuenti minimi** le persone fisiche esercenti arti o professioni che nell'anno precedente alla dichiarazione siano rientrati nei limiti di condizioni particolari definite per legge in ordine, ad esempio, al numero e al trattamento dei dipendenti, al volume d'affari, al valore dei beni strumentali utilizzati.

Tali imprese possono decidere di avvalersi di un regime fiscale agevolato che prevede la determinazione forfetaria del reddito di impresa effettuata in relazione all'attività prevalentemente esercitata, sulla base delle percentuali stabilite per legge applicate al volume d'affari, aumentato dei corrispettivi e dei compensi non rilevanti ai fini dell'applicazione dell'IVA.

- **VOLUME D'AFFARI**

Il volume d'affari, ai sensi dell'articolo 20 del DPR 633/1972 (T.U. IVA) è costituito dalla somma di tutti i componenti positivi di reddito derivanti dall'attività propria dell'impresa.

Nello specifico alla formazione del volume d'affari concorre (figura 1), ai sensi dell'art. 20, l'ammontare complessivo delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi effettuate, registrate o soggette a registrazione con riferimento al periodo d'imposta, compreso l'imponibile relativo alle operazioni IVA ad esigibilità differita. Non concorrono alla formazione del volume d'affari le cessioni di beni ammortizzabili (compresi diritti di brevetti industriali, di utilizzazione delle opere d'ingegno, di concessione nonché marchi di fabbrica), i passaggi interni tra

contabilità separate, nonché le operazioni effettuate in anni precedenti, ma con imposta esigibile nell'anno in corso.

Figura 1 – Calcolo del volume d'affari

$$\begin{aligned} & \textbf{VOLUME D'AFFARI} = \\ & \textbf{TOTALE OPERAZIONI IMPONIBILI} \\ & \quad + \\ & \textbf{ALTRE OPERAZIONI NON IMPONIBILI} \\ & \quad + \\ & \textbf{OPERAZIONI ANNI PRECEDENTI CON IMPOSTA} \\ & \textbf{ESIGIBILE NELL'ANNO DI IMPOSTA E CESSIONI} \\ & \textbf{BENI AMMORTIZZABILI E PASSAGGI INTERNI.} \end{aligned}$$

Questo permette di possedere un dato strettamente legato all'attività propria dell'impresa, in quanto misura infatti solamente le operazioni che possono definirsi "tipiche dell'impresa" a differenza di quanto non faccia, ad esempio, il dato "fatturato". Per questa ragione questo dato fornisce indicazioni maggiormente precise in merito alle condizioni di salute dell'impresa.

2. Le potenziali criticità dei dati fiscali: un esame della letteratura

L'utilizzo di dati provenienti dalle dichiarazioni fiscali dei contribuenti a fini statistici, presenta alcune criticità principalmente legate all'affidabilità dei dati stessi soprattutto in un paese come l'Italia in cui il volume dell'evasione fiscale si aggira attorno ad un quinto del Pil raggiungendo i 270 miliardi di euro².

Da una ricerca del 2004 condotta da Eu.r.e.s e basata sulla somministrazione di un questionario semistrutturato ad un campione di 1.000 cittadini, emergono informazioni relative al comportamento delle diverse categorie di operatori economici in materia di fiscalità.

In particolare agli intervistati sono state sottoposte domande relative ai comportamenti adottati da artigiani, professionisti e pubblici esercenti nell'ultima occasione in cui hanno acquistato un bene o un servizio da ciascuno di essi.

Tabella 8 – Comportamento adottato da artigiani l'ultima volta che l'intervistato ha ricevuto una prestazione. Composizione percentuale.

	CONTRIBUENTI REGOLARI		EVASORI				
	Ha emesso regolare fattura/ ricevuta fiscale	Ha emesso regolare fattura/ ricevuta fiscale solo dopo richiesta	Ha emesso fattura/ ricevuta fiscale con corrispettivo inferiore	Ha emesso fattura/ ricevuta fiscale aumentando il compenso	Ha accettato il lavoro soltanto se non fatturato	Ha accordato uno sconto in cambio della mancata fatturazione	Non ha emesso fattura/ ricevuta richiedendo l'intero compenso
Lavanderia	81,9	4,2	3,4	0,7	0,5	1,2	8,1
Centro estetico	58,6	7,3	10,9	1,0	1,0	1,8	19,4
Parrucchiere/ Barbiere	59,6	6,1	15,0	0,2	0,5	2,2	16,4
Gommista	51,7	11,6	3,6	2,4	1,2	4,2	25,3
Meccanico	47,1	12,5	3,8	2,1	2,0	7,4	25,0
Carrozziere	42,3	16,4	5,5	3,7	1,4	8,6	22,0
Elettricista	28,5	16,1	5,1	2,3	4,2	8,0	35,7
Idraulico	28,6	12,7	3,4	1,6	4,3	10,3	39,1
Fabbro	24,7	13,7	5,0	2,3	4,1	6,8	43,4
Falegname	26,4	11,0	5,3	2,5	6,0	8,5	40,3
Tappezziere	26,4	7,8	4,3	1,7	3,5	6,1	50,2
Muratore/ Pittore	19,5	10,5	8,2	2,7	8,7	12,4	38,0

Fonte: Eu.r.e.s. Ricerche Economiche e Sociali 2004

Soffermando l'attenzione sui comportamenti tenuti dagli artigiani (tabella 8), emerge che essi si differenziano a seconda del settore di attività in cui operano le singole imprese.

² Il sole 24 ore, 14 giugno 2007.

In generale si può osservare come i valori della mancata fatturazione restino sempre particolarmente elevati, essi si attestano al di sopra del 50% dei casi per gli artigiani che lavorano soprattutto all'interno di abitazioni private (falegnami, elettricisti, idraulici, ecc.) e si riducono tra coloro che operano prevalentemente in un locale "su strada" (meccanici, carrozzieri, gommisti, parrucchieri, ecc.).

Sotto questo aspetto sembra trovare conferma la presenza di una correlazione diretta tra propensione all'evasione fiscale e rischio di controllo e di accertamento percepito dal contribuente: i comportamenti osservati tra coloro che operano all'interno di abitazioni private, esposti a rischi di controllo "minimi", risultano anche per questa ragione meno corretti di quelli degli altri artigiani che operano "su strada".

Il più alto numero di quanti, al termine del lavoro effettuato, si "limitano" a chiedere l'intero compenso senza rilasciare alcuna fattura o ricevuta, si riscontra tra i tappezzieri (50,2%), seguiti dai fabbri (43,4%) e dai falegnami (40,3%), dagli idraulici (39,1%), dai muratori/pittori (38%) e dagli elettricisti (35,7%). Sono invece muratori e pittori coloro che meno di tutti emettono "spontaneamente" fattura o ricevuta al termine del lavoro, e che ricorrono ai diversi espedienti per non ottemperare agli obblighi di legge in materia. Tra gli espedienti adottati, i più frequenti risultano essere quello di accordare uno sconto in cambio della mancata fatturazione e quello di emettere fattura o ricevuta con un corrispettivo inferiore alla somma ricevuta.

Significativo è infine il dato relativo al numero degli artigiani che hanno emesso fattura solo su esplicita sollecitazione del cliente: nel 16,4% dei casi un carrozziere ha emesso fattura su richiesta del cliente; ciò è inoltre avvenuto nel 16,1% dei casi per gli elettricisti, nel 13,7% per i fabbri, nel 12,7% per gli idraulici, nel 12,5% per i meccanici, nell'11,6% per i gommisti.

Da un'analisi sull'evasione a livello nazionale e locale fondata su dati IRAP e realizzata dall'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, emerge come l'ammontare maggiore delle somme evase si concentri nel sud e nelle isole con il 38,78% del totale evaso, al secondo posto si colloca il nord ovest (23,44%), seguito dal nord-est e dal centro che si attestano su valori compresi tra il 18% e il 19%.

Dallo stesso studio è possibile ricavare informazioni relative alle stime sull'entità (ammontare della base imponibile sottratta allo Stato) e l'intensità dell'evasione (entità/base dichiarata), nelle diverse regioni italiane (Tabelle 9 e 10).

Dalla tabella 9 emerge come la Lombardia e la Campania siano rispettivamente responsabili del 10% circa dell'evasione totale, il Piemonte si colloca al quarto posto dopo la Sicilia con circa il 9% e, a un livello leggermente inferiore, il Lazio (8,12%). Nelle ultime posizioni si collocano Molise e Valle d'Aosta con una percentuale di evasione per entrambi inferiore ad un punto.

Tabella 9 – Graduatorie regionali calcolate sui valori dell'entità. Media 1998 – 2002

Graduatoria dell'entità dell'evasione regionale			
Ordine	Regioni	Entità media (milioni di euro)	Entità percentuale
1	VDA	484	0,24
2	MOL	1.287	0,64
3	BAS	2.117	1,04
4	UMB	3.720	1,84
5	ABR	4.031	1,99
6	TAA	4.323	2,13
7	FVG	4.470	2,21
8	MAR	5.613	2,77
9	SAR	6.335	3,13
10	LIG	8.508	4,20
11	CAL	8.701	4,29
12	ERO	14.001	6,91
13	VEN	14.763	7,29
14	PUG	14.780	7,30
15	TOS	14.826	7,32
16	LAZ	16.456	8,12
17	PIE	18.082	8,93
18	SIC	18.319	9,04
19	CAM	20.353	10,05
20	LOM	21.419	10,57
TOTALE		202.588	100

Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate 2006

Tabella 10 – Graduatorie regionali calcolate sui valori dell'intensità. Media 1998 – 2002

Graduatoria dell'intensità dell'evasione regionale		
Ordine	Regioni	Intensità media %
1	LOM	13,04
2	ERO	22,05
3	VEN	22,26
4	LAZ	26,05
5	FVG	28,22
6	VDA	28,97
7	TAA	30,17
8	PIE	30,53
9	ABR	33,11
10	TOS	33,67
11	MAR	33,95
12	UMB	44,51
13	BAS	49,75
14	LIG	50,29
15	MOL	54,61
16	SAR	54,71
17	CAM	60,55
18	PUG	60,65
19	SIC	65,89
20	CAL	93,89

Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate 2006

Osservando invece la tabella 10, contenente le informazioni relative all'intensità dell'evasione, dato "sterilizzato" dall'effetto dell'ampiezza dei singoli sistemi economici di riferimento (le regioni), la graduatoria delle regioni muta radicalmente: si ricava che le regioni più virtuose sono la Lombardia, che presentava l'entità di evasione maggiore, seguita dall'Emilia Romagna e il Veneto. Il Piemonte in questo caso si colloca in ottava posizione con un'intensità del 30%.

Nonostante, come emerso da questo capitolo, l'alto livello di evasione fiscale che caratterizza il nostro paese renda i dati di natura fiscale poco attendibili, adottando alcuni accorgimenti, le informazioni economiche di fonte fiscale potrebbero comunque essere utilmente impiegate nella valutazione degli effetti delle politiche pubbliche.

In particolare, se si potesse ipotizzare una relativa costanza nel tempo della percentuale di reddito evaso, allora le variazioni temporali di reddito conterrebbero delle informazioni comunque utili per le analisi anche in presenza di rilevanti fenomeni di evasione. Per questo motivo è dunque importante analizzare nella seconda parte del lavoro, quanto sensibili siano le variazioni temporali dei redditi dichiarati alle variazioni delle specifiche degli studi di settori, per capire se tali variazioni siano il frutto della reale performance dell'impresa o piuttosto costituiscano la conseguenza dell'adeguamento delle imprese alla soglia minima di ricavi definita dagli studi di settore.

PARTE II:

L'utilizzabilità dei dati dell'Agenzia delle Entrate per le analisi statistiche e di valutazione delle politiche

3. Le caratteristiche del campione di analisi per settore, localizzazione e volume d'affari.

In questa parte del lavoro verrà sviluppata un'analisi descrittiva del campione di imprese sulla base del quale è stata effettuata l'estrazione dei dati fiscali.

Tale analisi sarà utile in primo luogo a comprendere in che misura il campione di imprese che verrà utilizzato per il successivo studio di utilizzabilità dei dati fiscali nella valutazione di impatto delle politiche, rispecchi, per settore di attività e localizzazione, il totale delle imprese artigiane piemontesi.

Inoltre, in questo capitolo verranno presentati alcuni esempi del tipo di statistiche descrittive che potrebbero essere realizzate nel caso in cui l'Osservatorio ottenesse l'accesso alle informazioni fiscali di tutte le imprese artigiane.

Il campione di riferimento su cui si baserà la seguente analisi è costituito dal totale delle imprese artigiane piemontesi attive che al 31/12/2004 presentavano almeno cinque dipendenti. L'Osservatorio, per questa fase sperimentale, ha deciso di concentrare l'attenzione sulle imprese più grandi e strutturate (con almeno cinque dipendenti) in quanto i dati economici (fatturato, redditi...) relativi a queste imprese sono più consistenti e, all'interno dell'universo delle imprese artigiane, le più grandi sembrano conseguire performance migliori.

L'unico anno che verrà preso in considerazione per lo sviluppo di questa analisi sarà il 2004, in quanto esso è l'unico periodo per il quale si hanno a disposizione i dati occupazionali e fiscali per tutte le imprese attive³.

Il campione è costituito da un totale di 7.845 imprese pari a circa il 6% del totale delle imprese artigiane piemontesi.

Le imprese artigiane, per essere definite tali devono rispettare alcuni limiti dimensionali, in particolare il numero di dipendenti può variare da uno ad un massimo di quaranta a seconda della tipologia di attività svolta. Per questa ragione, il numero di imprese con 5 dipendenti è decisamente ridotto rispetto a quello totale.

Come si può notare dalla tabella 10 il 50% del campione nel 2004 era costituita da imprese con non più di 7 dipendenti e solamente poco più del 19% delle imprese possedeva più di 10 dipendenti.

Tabella 10 – Imprese per numero di dipendenti

numero di dipendenti	numero imprese	%	% cumulata
5	1774	22,61	22,61
6	1326	16,90	39,52
7	979	12,48	51,99
8	777	9,90	61,90
9	610	7,78	69,67
10	498	6,35	76,02
11	359	4,58	80,60
12	293	3,73	84,33
13	303	3,86	88,20
14	239	3,05	91,24
15	182	2,32	93,56
16	122	1,56	95,12
17	91	1,16	96,28
18	65	0,83	97,11
19	63	0,80	97,91
20	29	0,37	98,28
> 21	135	1,72	100,00
TOTALE	7845	100,00	

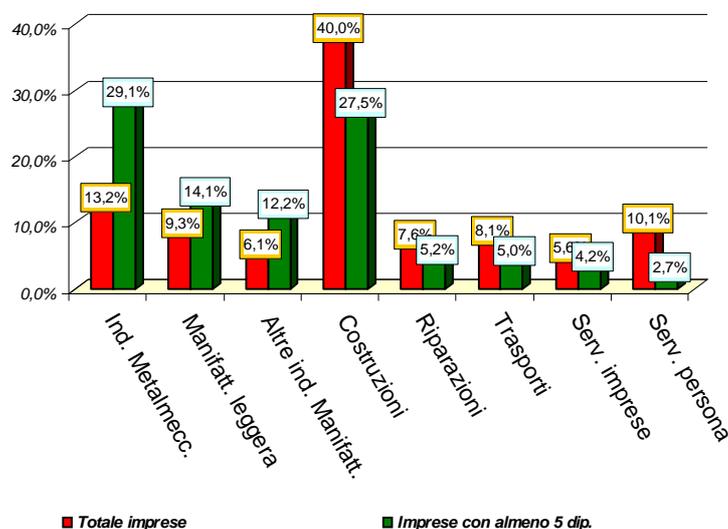
Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato.

Il nostro ordinamento definisce “artigiana” l’impresa il cui titolare è personalmente coinvolto nel processo produttivo ed il lavoro manuale è prevalente rispetto a quello parcellizzato e meccanizzato, ne consegue che quella dell’artigianato è una realtà molto eterogenea che abbraccia attività notevolmente differenti tra loro.

Per questo motivo è interessante osservare la distribuzione per settore di attività delle imprese artigiane del campione (figura 2). Essa non varia in modo rilevante rispetto a quella delle imprese totali piemontesi, solamente i settori dell’industria metalmeccanica e delle costruzioni presentano significativi scostamenti dalle distribuzioni del totale imprese.

³ Le informazioni fiscali a disposizione per gli anni 2002 e 2003 riguardano le sole imprese che al 31/12/2004 avevano almeno 5 dipendenti, non sono disponibili quindi per questi due anni le informazioni fiscali delle imprese cessate negli stessi anni e di quelle che avevano almeno 5 dipendenti nel 2002 o nel 2003 ma non più nel 2004. Per questa ragione non avrebbe senso confrontare i dati fiscali dei tre anni.

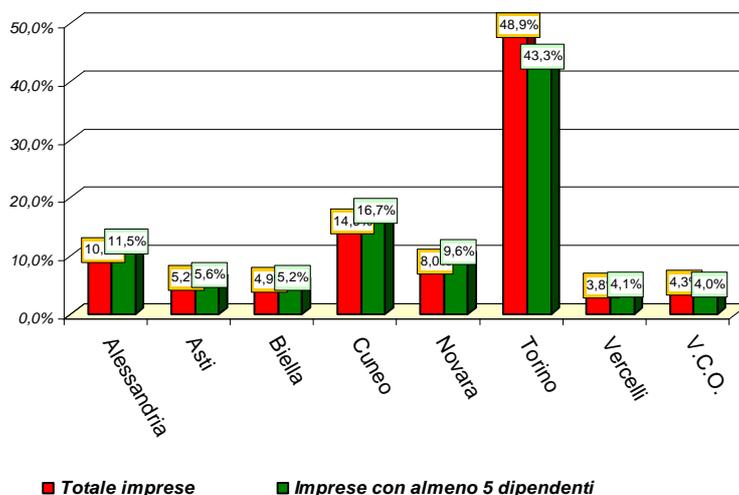
Figura 2 – Distribuzione delle imprese artigiane per settore di attività



Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato.

Per quanto riguarda la distribuzione del campione per provincia (figura 3) quest'ultima è molto simile a quella del totale delle imprese artigiane piemontesi, le uniche differenze significative si riscontrano nella provincia di Torino che ospita il 48,9% del totale delle imprese piemontesi ma solo il 43,3% di quelle con almeno 5 dipendenti. Sono invece le province di Cuneo Novara ed Alessandria che presentano percentuali di imprese grandi più alte di quelle totali, in queste province infatti vi è una concentrazione di imprese grandi maggiore che nelle altre province piemontesi.

Figura 3 – Distribuzione delle imprese artigiane per provincia



Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato.

Incrociando i dati provenienti dalla banca dati dell' Osservatorio con quelli di natura fiscale è possibile osservare in che misura ogni settore di attività ed ogni provincia piemontese contribuiscono all'economia regionale. In particolare, nelle righe seguenti, verrà preso in considerazione il dato "volume d'affari" costituito da tutti i componenti positivi di reddito derivanti dall'attività propria dell'impresa.

Le imprese artigiane con più di cinque dipendenti in Piemonte nel 2004 hanno prodotto un volume d'affari complessivo di circa sei miliardi e mezzo di euro.

La distribuzione del volume d'affari totale per provincia (tabella 11) segue l'andamento del numero di imprese attive, infatti le province in cui viene prodotto il maggiore volume d'affari sono Torino (39,78%) e Cuneo (23,91%) mentre Vercelli e Verbania sono le province che presentano il volume d'affari minore.

Tabella 11 – Volume d'affari per provincia

PROVINCIA	vol. aff. totale	%
<i>Alessandria</i>	619.097.290	9,58
<i>Asti</i>	414.923.846	6,42
<i>Biella</i>	289.391.401	4,48
<i>Cuneo</i>	1.544.334.982	23,91
<i>Novara</i>	558.641.639	8,65
<i>Torino</i>	2.569.735.087	39,78
<i>V.C.O</i>	225.179.506	3,49
<i>Vercelli</i>	237.961.065	3,68
TOTALE	6.459.264.817	100,00

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato (dati integrati INPS InfoCamere) – Settore Tributi (Agenzie delle Entrate).

Osservando la tabella 12 è possibile notare come anche in questo caso il volume d'affari totale segua l'andamento del numero di imprese: i settori che hanno prodotto il volume d'affari maggiore sono quelli dell'industria metalmeccanica (31,9%), al secondo posto si colloca il settore delle costruzioni che produce il 24,98% del volume d'affari totale.

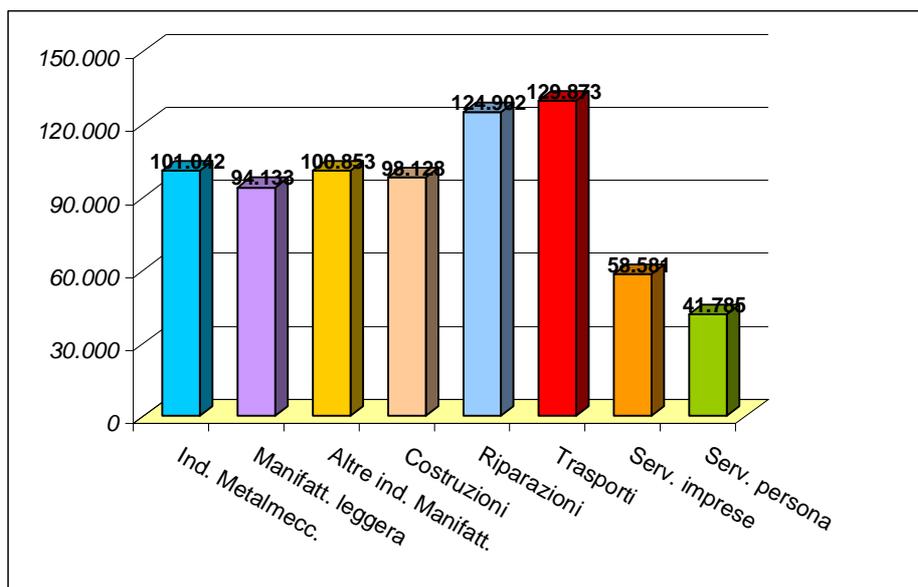
Tabella 12 – Volume d'affari per settore di attività

SETTORE ATTIVITA'	vol. aff. totale	%
<i>Industria metalmeccanica</i>	2.063.774.344	31,95
<i>Manifattura leggera</i>	950.125.869	14,71
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	866.123.071	13,41
<i>Costruzioni</i>	1.613.832.397	24,98
<i>Riparazioni</i>	377.958.750	5,85
<i>Trasporti</i>	354.098.437	5,48
<i>Servizi alle imprese</i>	164.506.580	2,55
<i>Servizi alla persona</i>	68.845.369	1,07
TOTALE	6.459.264.817	100,00

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato (dati integrati INPS InfoCamere) – Settore Tributi (Agenzie delle Entrate).

Solamente osservando la figura 4, che rappresenta il volume d'affari medio per dipendente per settore di attività, è possibile notare quali settori presentano volumi d'affari maggiori. Si può notare come i settori dei trasporti e delle riparazioni presentino i volumi d'affari pro-dipendente più alti, che superano i 100.000 euro, valore attorno al quale, invece, si aggira la maggior parte degli altri settori. Si nota immediatamente, invece, come i settori dei servizi alle imprese ed alle persone presentino volumi d'affari decisamente più bassi della media, questo dato non deve però stupire in quanto in genere le imprese produttrici di servizi, presentano costi di produzione bassi e dunque, a parità di ricavi, presenteranno un totale delle fatture emesse inferiore ad imprese che producono beni.

Figura 4 - Volume d'affari per dipendente per settore di attività



Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato (dati integrati INPS InfoCamere) – Settore Tributi (Agenzie delle Entrate).

4. L'analisi delle variazioni del reddito dichiarato in rapporto alle revisioni degli studi di settore.

4.1 Gli obiettivi dell'analisi

L'obiettivo di questa fase di analisi è quello di comprendere se i dati fiscali provenienti dall'Agenzia delle Entrate possano, una volta acquisiti, essere effettivamente utilizzati al fine dell'elaborazione di studi statistici ed in particolare di valutazioni di impatto delle politiche realizzate in Piemonte a favore delle imprese artigiane.

Negli anni passati sono state realizzate valutazioni di impatto delle politiche a sostegno delle piccole imprese per mezzo delle quali si è tentato di comprendere se e in quale misura tali politiche abbiano portato benefici alle imprese artigiane piemontesi. In questi studi la dimensione presa in considerazione per valutare gli effetti degli interventi è sempre stata quella occupazionale, in quanto quello sull'occupazione è un dato facilmente reperibile dall'Osservatorio che dispone dei dati di fonte INPS.

Ora, disponendo dell'accesso ai dati dell'Anagrafe Tributaria, sarebbe possibile utilizzare dati economici, quali ad esempio il reddito o il volume d'affari, nelle analisi di valutazione di impatto delle politiche come dimensioni di riferimento per la stima degli effetti degli interventi pubblici.

Al fine dell'elaborazione di studi quantitativi di valutazione delle politiche, è opportuno non utilizzare il valore assoluto degli indicatori ma bensì i dati relativi alla loro variazione nel tempo in modo tale da evitare di considerare gli effetti fissi, cioè gli effetti prodotti da quegli elementi che influenzano in modo costante nel tempo gli indicatori. Tuttavia possono esistere elementi che esercitano un'influenza non costante nel tempo sull'indicatore, la presenza di tali elementi rende difficile riuscire a scindere l'effetto che essi hanno sull'indicatore da quello realmente attribuibile all'intervento pubblico.

Tornando al caso in analisi, si presume che gli studi di settore possano costituire, appunto, un elemento che influenza significativamente le dichiarazioni fiscali dei contribuenti in modo non costante nel tempo.

Gli **studi di settore**⁴ sono uno strumento utilizzato per valutare la capacità di produrre ricavi o conseguire compensi dalle singole attività economiche. In particolare consentono di determinare i ricavi o i compensi che, con la massima probabilità, possono essere attribuiti ai singoli contribuenti e dunque permettono di restringere le azioni di accertamento verso le attività che presentano la maggiore probabilità di evasione.

⁴ La disciplina degli studi di settore è stata introdotta nel nostro ordinamento dall'art. 62-bis del D.L. 30 agosto 1993, n. 331, convertito dalla legge 29 ottobre 1993 n. 427. I contribuenti interessati dagli studi sono quelli con ricavi o compensi non superiori ad un limite fissato per legge (attualmente 7.500.000 euro) in quanto il modello matematico-statistico su cui si basano è finalizzato ad interpretare l'attività economica e il funzionamento delle piccole e medie imprese.

Gli studi di settore si basano su modelli di regressione multipla che tengono in considerazione variabili contabili, strutturali interne ed esterne all'impresa e le caratteristiche dell'area territoriale in cui essa opera.

Il software che permette di calcolare i ricavi o i compensi presunti in base agli studi di settore, denominato Ge.Ri.Co. (Gestione dei Ricavi e dei Compensi), viene messo gratuitamente a disposizione del pubblico dall'Agenzia delle Entrate. Questo software individua cluster (sottoinsiemi di imprese caratterizzati da comuni caratteristiche strutturali) e, sulla base delle variabili sopra elencate, stima l'andamento presunto di ricavi o compensi per ciascun cluster, in questo modo per ogni singola impresa può essere stimato, sulla base delle specifiche caratteristiche, un valore soglia minimo di reddito che si presume l'impresa stessa dovrebbe dichiarare. Il software Ge.Ri.Co. dunque effettua un'analisi della congruità⁵ che attesta se i ricavi o i compensi di ogni singolo contribuente sono in linea con le stime elaborate dal software stesso.

In base alle risultanze degli studi di settore (nei casi di non congruità o di non coerenza), l'Agenzia delle Entrate individua i soggetti da sottoporre a controllo.

Gli imprenditori che non risultino congrui possono decidere di adeguare i ricavi o compensi in dichiarazione (dei redditi) alle stime degli studi di settore, riducendo in questo modo la probabilità di ricevere accertamenti.

Al fine di cogliere le variazioni intervenute nel tempo relativamente ai processi produttivi, ai prodotti, al mercato e alla normativa relativamente ad alcuni settori economici, gli studi di settore sono soggetti a revisione. La legge⁶ attualmente prevede l'obbligo di revisione ogni tre anni dalla data di entrata in vigore dello studio o dall'ultima revisione dello stesso (la Legge Finanziaria del 2005 prevedeva la revisione ogni 4 anni).

Come risulta dalle ricerche realizzate in materia⁷, le imprese sottoposte agli studi di settore presentano redditi dichiarati medi più alti di quelle che non vi sono sottoposte, in quanto queste imprese sono ovviamente spinte a dichiarare redditi non inferiori alla soglia definita dagli studi o, eventualmente, ad effettuare l'adeguamento in dichiarazione dei ricavi o dei compensi al fine di evitare di ricevere accertamenti fiscali.

Ciò nonostante, come precedentemente spiegato, utilizzando ai fini dell'analisi di valutazione di impatto delle politiche la variazione nel tempo dei redditi anziché il valore assoluto, sarebbe possibile aggirare il problema dell'influenza degli studi di settore in quanto essi costituiscono un elemento che influenza in modo costante negli anni la determinazione dei redditi dichiarati dai contribuenti.

Tuttavia esiste una situazione in cui gli studi di settore potrebbero avere effetti non costanti sulla determinazione dei redditi impedendo quindi l'utilizzo delle informazioni di fonte fiscale nella valutazione di impatto delle politiche.

⁵ Il software Ge.Ri.Co. effettua altri due tipi di analisi: della coerenza che verifica la regolarità dei principali indicatori economici e della normalità economica idonea all'individuazione di ricavi, compensi e corrispettivi fondatamente attribuibili al contribuente in relazione alle caratteristiche e alle condizioni di esercizio della specifica attività svolta (ha natura transitoria e verranno applicati fino al momento dell'elaborazione e revisione di tutti gli Studi di Settore già in vigore).

⁶ Legge Finanziaria 2007: l. 296/2006.

⁷ Convenevole R., Farina A., Per inetti A.R., Pisani S., *Gli effetti dell'applicazione degli studi di settore in termine di ampliamento della base imponibile*, Agenzia delle Entrate, novembre 2006.

La situazione a cui si fa riferimento è quella della revisione degli studi di settore. Tramite essa viene modificato il modello di regressione utilizzato per stimare i ricavi o i compensi dunque nel primo anno di entrata in vigore della revisione le soglie di congruità, a parità di condizioni, potrebbero essere modificate in modo significativo e con loro i valori dei redditi effettivamente dichiarati dagli imprenditori.

Per questa ragione di seguito verrà realizzata un'analisi mirata a comprendere se le variazioni temporali dei redditi dichiarati siano indicative di un effettivo mutamento dell'attività produttiva e della redditività dell'impresa o se siano la semplice conseguenza dell'adeguamento alla revisione degli standard minimi di ricavo contenuti negli studi di settore (così che le variazioni nei dati di reddito e di volume d'affari siano solo indicative di eventuali cambiamenti nella legislazione degli studi di settore e non di effettive variazioni di reddito e di volume di affari delle imprese).

4.2 Le fonti informative sulle imprese artigiane.

Per realizzare questa analisi si è fatto ricorso alle seguenti fonti:

Albo Artigiani

Gestito dalla Camera di Commercio, contiene le informazioni relative a tutti i soggetti economici di natura privata (con qualche eccezione per i soggetti non obbligati per legge all'iscrizione).

Entro trenta giorni dalla data di costituzione di un'impresa il titolare ha l'obbligo di iscrivere presso questo albo. In tale occasione il titolare fornisce informazioni di carattere **anagrafico-identificativo** relative all'impresa (codice fiscale, forma giuridica, ragione sociale, localizzazione...), al titolare e a eventuali soci e di **qualificazione dell'attività** (data iscrizione, data inizio attività, data di eventuale cessazione, numero addetti...).

Archivi INPS

Contiene informazioni relative ai soggetti, persone fisiche e giuridiche, soggette ad obblighi assicurativi per il lavoro.

I due principali archivi INPS sono:

Archivio dei datori di lavoro: interessa le imprese con dipendenti e contiene informazioni anagrafiche delle imprese stesse e dati mensili sui dipendenti.

Archivio dei lavoratori autonomi: interessa titolari e contitolari di imprese artigiane nonché familiari e coadiuvanti non soggetti all'assicurazione generale obbligatoria. L'archivio contiene informazioni sull'impresa e sui soggetti iscritti.

I dati di fonte Albo Artigiani e INPS vengono annualmente integrati ed elaborati dalla società di consulenza R&P che li rende così disponibili all'Osservatorio dell'Artigianato.

Anagrafe Tributaria

Gestita dall'Agenzia delle Entrate, raccoglie i dati relativi alla fiscalità delle persone fisiche delle società e degli enti, contiene tutte le informazioni iscritte all'interno delle dichiarazioni fiscali di tutti i contribuenti.

L'Agenzia delle Entrate annualmente fornisce i dati fiscali dei contribuenti che risiedono sul territorio regionale al Settore Tributi della Regione Piemonte che ne affida la gestione al CSI.

Archivio studi di settore

Gestito dall'Agenzia delle Entrate, contiene l'elenco degli studi di settore attivi per ogni anno e le revisioni apportate agli stessi.

4.3 Il modello di analisi.

Le informazioni disponibili per realizzare l'analisi sono costituite dai dati del reddito dichiarato dalle imprese del campione negli anni 2002, 2003 e 2004 in quanto il Settore Tributi della Regione che ci ha fornito i dati di provenienza Agenzia delle Entrate, attualmente non dispone di informazioni fiscali più aggiornate, è inoltre necessario precisare che nell'anno fiscale 2004 sono entrati in vigore, per la prima volta, 14 studi di settore revisionati che hanno coinvolto il settore dell'artigianato.

Per comprendere se le variazioni temporali dei redditi dichiarati siano la semplice conseguenza dell'adeguamento alla revisione degli standard minimi di ricavo contenuti negli studi di settore, l'ideale sarebbe poter realizzare un esperimento che coinvolgesse un gruppo di imprese che nel 2004 abbia visto i propri studi di settore revisionati ed un secondo gruppo, che non abbia subito la revisione degli studi, le cui imprese avessero caratteristiche identiche a quelle del primo gruppo.

In questo modo, confrontando le variazioni dei redditi dichiarati dalle imprese dei due gruppi, un incremento della variazione dei redditi dichiarati nel biennio 2004-2003 per il gruppo di imprese con studi sottoposti a revisione, rappresenterebbe in modo inequivocabile l'effetto delle revisioni degli studi di settore sulla determinazione dei redditi.

Tuttavia, non essendo possibile realizzare un tale esperimento, per stimare l'eventuale effetto che la revisione degli studi di settore potrebbe avere sulla definizione dei redditi, abbiamo utilizzato un metodo di norma adottato per la valutazione delle politiche pubbliche denominato **difference in difference**. Nella pratica esso prevede il confronto

delle variazioni della variabile dipendente (risultato) prima e dopo l'implementazione dell'intervento da valutare tra un gruppo di soggetti sottoposti all'intervento in esame ed uno di soggetti non sottoposti all'intervento (gruppo di controllo).

L'adozione di tale metodo permette di ottenere una buona stima dell'effetto che la revisione degli studi di settore produce sulla definizione dei redditi, nelle righe seguenti cercheremo di capire perché.

Il semplice confronto della variazione annua dei redditi dichiarati dalle imprese nei settori d'attività con revisione degli studi di settore tra il periodo 2004-2003 (soggetto alla revisione degli studi) ed il periodo 2003-2002 (senza variazione degli studi), non permetterebbe di fornire elementi empirici conclusivi. Ciò in quanto potrebbe darsi che la congiuntura economica di riferimento per quei settori sia mutata in modo differente tra il 2004-2003 rispetto al 2003-2002.

Allo stesso modo il solo confronto tra la variazione dei redditi dichiarati 2004-2003 tra le imprese dei settori soggetti a variazione degli studi ed i rimanenti settori non sarebbe indicativo. Ciò in quanto sarebbe comunque possibile che la dinamica congiunturale a cui i due diversi gruppi di settori sono esposti sia differente.

La metodologia difference in difference, applicata a questo caso, è invece in grado di offrire risultanze empiriche di maggiore attendibilità. Ciò può essere spiegato in due modi:

- a) guardando solo al gruppo di settori soggetti alla revisione degli studi, se la variazione annua di reddito dichiarato tra il 2004-2003 ed il 2003-2002 fosse conseguenza del solo ciclo economico (nel caso in analisi negativo in quanto si riscontra nel 2004-2003 una diminuzione della variazione dei redditi dichiarati) lo stesso andamento del reddito dovrebbe essere riscontrato anche nell'altro gruppo di imprese.

Il metodo difference in difference, confrontando l'andamento delle variazioni di reddito intervenute negli anni tra il gruppo di imprese con studi revisionati che per quello con studi non revisionati, tiene conto anche di questa eventualità e produce una stima al netto della congiuntura economica che investe l'intero comparto.

- b) se il maggiore incremento del reddito dichiarato nel periodo 2004-2003 dai settori soggetti a revisione degli studi rispetto a quello dei settori non soggetti a revisione fosse dovuto alla sola diversa dinamica economica caratterizzante quegli specifici settori, anziché alla modifica degli studi, tale maggiore incremento annuo del reddito dichiarato dovrebbe essere allora in qualche modo rintracciabile anche nel periodo 2003-2002.

Il metodo difference in difference permette di tenere conto di questa eventualità in quanto confronta di quanto la variazione 2004-2003 si discosta dalla variazione 2003-2002 tra il gruppo di settori soggetti a revisione degli studi ed i rimanenti settori, producendo una stima "pulita" dalle influenze derivanti dalla congiuntura economica caratterizzante i singoli settori sottoposti a revisione degli studi.

Al fine della realizzazione dell'analisi sono state utilizzate le seguenti variabili:

- Variazione degli occupati:

I dati di fonte INPS sono stati elaborati in modo da ottenere una variabile contenente la variazione degli occupati dipendenti tra il 31/12/2003 e il 31/12/2004 e tra il 31/12/2002 e il 31/12/2003.

- Reddito dichiarato:

Dalla fonte Anagrafe Tributaria sono stati estratti i dati relativi ai redditi iscritti in dichiarazione da ogni singola impresa negli anni fiscali 2002, 2003 e 2004.

- Studi di settore:

Variabile binaria (trattamento) che definisce se l'impresa è stata realmente sottoposta nei vari anni (2002, 2003 e 2004) agli studi di settore. Tale informazione è stata estratta dalla fonte Anagrafe Tributaria.

- Revisione degli studi di settore:

Definisce quali studi di settore sono stati sottoposti a revisione per l'anno fiscale 2004. Per ottenere tale variabile è stato necessario identificare con precisione i codici di attività propri di ogni settore che ha visto la revisione del proprio studio nel 2004 e dunque creare una variabile binaria che attribuisse valore 1 se il codice attività apparteneva a tale gruppo di studi modificati e 0 se altrimenti.

Per adattare il metodo difference in difference alle nostre esigenze di analisi è stato necessario considerare la revisione degli studi di settore come un intervento che si presumeva potesse aver prodotto effetti sul reddito che è invece stato considerato la "variabile risultato".

Dal punto di vista operativo, dopo aver realizzato la pulizia della base dati delle 7.845 imprese costituenti il campione di riferimento (insieme delle imprese che al 31/12/2004 possedevano almeno cinque dipendenti), sono state identificate le imprese che in tutti e tre gli anni sono state sottoposte agli studi di settore.

In seguito le imprese selezionate sono state suddivise sulla base della variabile "revisione degli studi di settore", costituente la variabile trattamento che identificava le imprese che nel 2004 avevano visto la revisione del proprio studio di settore o meno⁸.

Da questa suddivisione sono emersi due gruppi di imprese:

⁸ In un primo tempo si era immaginato di utilizzare per l'analisi anche altri gruppi di imprese come ad esempio quelle che non sono state mai sottoposte agli studi di settore, o quelle che vi sono state sottoposte solamente nel 2004. Tuttavia in seguito ad un'analisi della numerosità di tali gruppi, che si rilevava in tutti i casi eccessivamente bassa, si è deciso di lavorare solamente con i due gruppi più numerosi: quello delle imprese sempre sottoposte agli studi e che nel 2004 hanno visto revisionare gli studi stessi e quello sempre sottoposto agli studi ma che nel 2004 non hanno visto modificare i propri studi, che tra l'altro costituiscono i gruppi più significativi per l'analisi.

- un primo gruppo di imprese considerate come “**trattate**” che per l’anno fiscale 2004 hanno visto revisionati i propri studi di settore,
- un secondo gruppo di imprese considerate “**non trattate**” i cui studi di settore non sono stati revisionati (gruppo di controllo).

Una volta identificati i due gruppi di imprese, trattate e non trattate si è proceduto ad applicare il metodo difference in difference:

- per ognuno dei due gruppi sono state calcolate le variazioni di reddito medio prodottesi tra gli anni 2002 e 2003 e 2003 2004,
- in seguito è stata calcolata, sempre per ciascuno dei due gruppi, la differenza di tali variazioni,
- infine, si è ottenuta la stima dell’effetto delle revisioni degli studi di settore sul reddito sottraendo i risultati delle differenze ottenute per il gruppo di trattati a quelli ottenuti per i non trattati.

Per essere certi che le stime degli effetti delle revisioni degli studi non fossero sporcate da un elemento quale l’aumento o la diminuzione dei lavoratori dipendenti, che certamente può produrre effetti sul volume di redditi dichiarati dalle imprese, il metodo è stato applicato, oltre che sul totale delle imprese sempre soggette agli studi e suddivise nei due gruppi di trattate e non trattate, altre cinque volte su altrettante coppie di imprese trattate e non trattate caratterizzate da differenti variazioni del numero di dipendenti avvenute negli anni presi in considerazione:

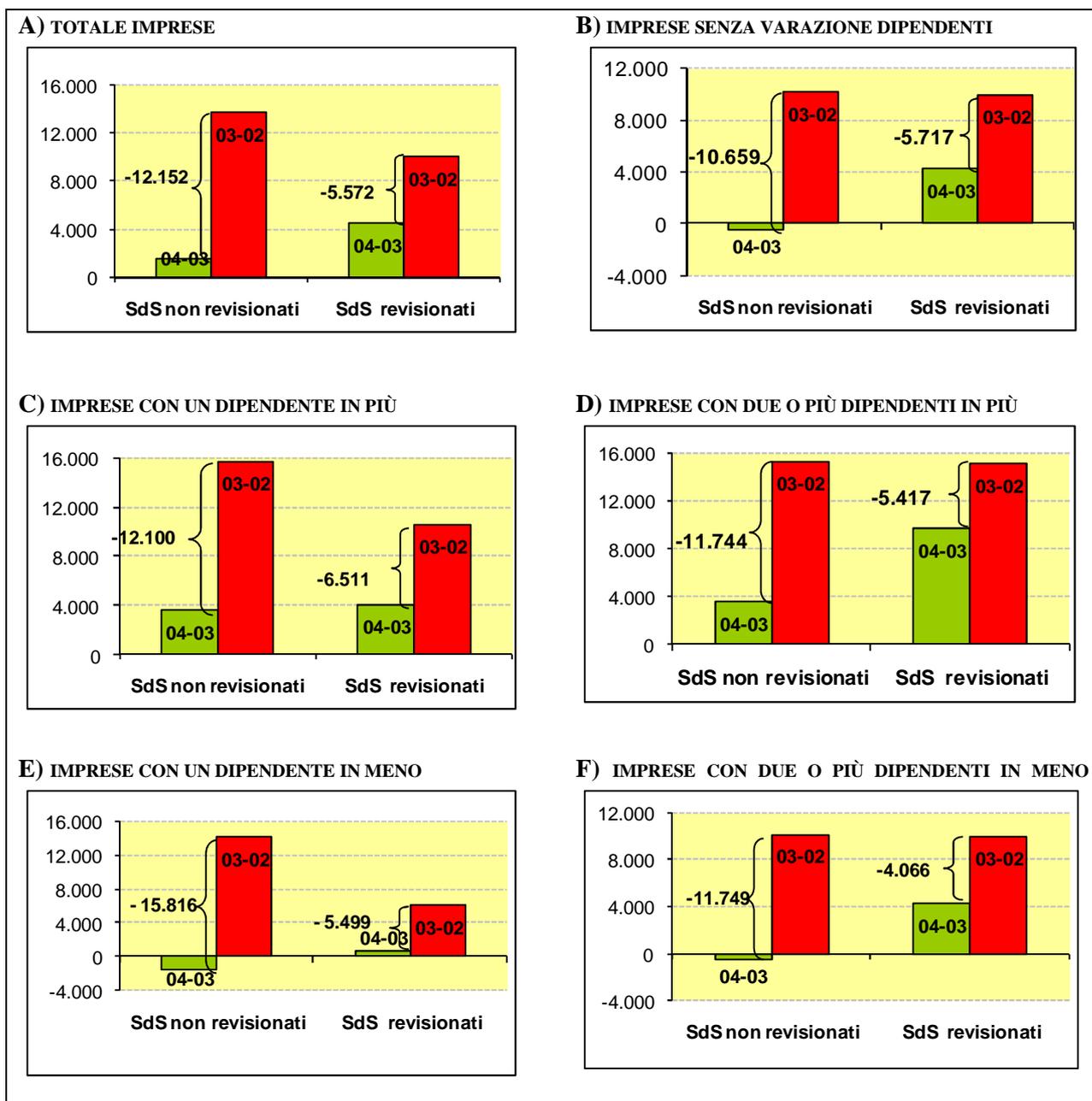
- quelle che da un anno all’altro non hanno variato il numero dei propri dipendenti;
- quelle che da un anno all’altro hanno visto aumentare i dipendenti di un’unità;
- quelle che da un anno all’altro hanno visto aumentare i dipendenti di più di un’unità (fino a 5);
- quelle che da un anno all’altro hanno visto diminuire i dipendenti di un’unità;
- quelle che da un anno all’altro hanno visto diminuire i dipendenti più di un’unità (fino a 5).

4.4 I risultati.

I risultati dell’analisi sono evidenziati dalla figura 5 in cui sono presenti i grafici delle variazioni dei redditi per tutti i sei gruppi di imprese prese in considerazione.

In particolare in ogni grafico è possibile osservare le variazioni che i redditi medi delle imprese con studi di settore non sottoposti a revisione hanno subito tra l’anno 2003 e 2004 (barre verdi) e tra l’anno 2002 e 2003 (barre rosse) e confrontarli con le stesse variazioni temporali subite dai redditi medi delle imprese sottoposte a studi di settore revisionati.

Figura 5 – Variazioni del reddito medio del gruppo dei non trattati e di quello dei trattati per i sei gruppi di imprese prese in considerazione.



Nel caso A, ad esempio si osserva che la differenza delle variazioni dei redditi medi nelle imprese con studi revisionati è inferiore (-5.572) rispetto a quella delle imprese sottoposte a studi non revisionati (-12.152), infatti, come si può notare dalle barre di colore verde, entrambi i gruppi presentano, tra il 2003 e il 2004, una riduzione della variazione dei redditi medi dichiarati ma tale riduzione risulta essere decisamente inferiore nel caso delle imprese sottoposte a studi revisionati.

Lo stesso andamento caratterizza anche le variazioni dei redditi medi negli altri 5 casi, a prescindere, infatti, dalla variazione del numero dei dipendenti, la differenza tra le variazioni del reddito medio avvenute nei tre anni per le imprese sottoposte agli studi

revisionati è sempre inferiore a quella delle imprese non sottoposte a studi di settore revisionati.

Andando a sottrarre le variazioni di reddito medio realizzatesi negli anni per le imprese con studi non revisionati a quelle delle imprese con studi di settore revisionati si sono ottenuti i dati della variazione del reddito presenti nella tabella 13.

I valori riportati nell'ultima riga rappresentano la stima dell'effetto che le revisioni degli studi di settore hanno sortito sulla definizione dei redditi. Osservando tali valori si nota come le imprese sottoposte agli studi revisionati, a parità di variazione del numero di dipendenti, presentino variazioni dei redditi medi dichiarati superiori rispetto a quelle sottoposte a studi non revisionati.

L'evidenza empirica sembra dunque suggerire che la revisione gli studi di settore influenzi la definizione dei redditi dichiarati spingendo questi ultimi verso l'alto.

Tabella 13 – Stima dell'effetto sul reddito delle revisioni degli studi di settore per tipo di impresa.

	TIPI DI IMPRESE					
	tutte	senza variazione dip.	+ 1 dip.	+ 2 (o più) dip.	- 1 dip.	- 2 (o più) dip.
SdS REVISIONATI (reddito04-03)-(reddito03-02)	-5.572	-5.717	-6.511	-5.417	-5.499	-4.066
SdS NON REVISIONATI (reddito04-03)-(reddito03-02)	-12.152	-10.659	-12.100	-11.744	-15.816	-11.749
EFFETTO della revisione degli studi di settore	6.580	4.942	5.589	6.327	10.316	7.682

Come spiegato in precedenza, tale tipo di effetto sulla variazione del reddito dichiarato non è ovviamente costante nel tempo, esso infatti si verifica solamente per i settori che vedono la revisione del proprio studio di settore e solamente nel primo anno di entrata in vigore della revisione stessa.

Alla luce di questo e del fatto che ormai tutti i settori di attività sono soggetti a studi e per legge questi devono essere revisionati ogni tre anni, la dinamica di influenza del reddito ad opera degli studi di settore revisionati che sembra essere emersa dall'analisi realizzata, renderebbe molto complicato, se non irrealizzabile l'utilizzo di dati economici di natura fiscale al fine di valutazioni degli effetti delle politiche pubbliche.

BIBLIOGRAFIA

Agenzia delle Entrate – Ufficio Studi, a cura di Convevole R., Farina A., Perinetti A.R., Pisani S., *Gli effetti dell'applicazione degli studi di settore in termine di ampliamento della base imponibile*, novembre 2006.

Agenzia delle Entrate – Ufficio Studi, a cura di Pisani S., Polito C. *Analisi dell'evasione fondata sui dati IRAP anni 1998 – 2002*, 2006.

Bondonio D. *Statistical methods to evaluate geographically-targeted economic development programs*, in *Statistica Applicata*, vol. 12, n. 2, pp. 177-204, 2000.

Bondonio D. *La valutazione d'impatto dei programmi di incentivo allo sviluppo economico*, in *Economia Pubblica*, n. 6, pp. 23-52, 1998.

Eu.r.e.s. Ricerche Economiche e Sociali, *Legalità ed evasioni fiscali in Italia viste dai cittadini*, marzo 2004.

ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000 – 2006*, giugno 2006.

PROVA, *Valutare gli effetti delle politiche pubbliche: un'introduzione ai metodi quantitativi*, luglio 2007.

Regione Piemonte, Osservatorio Regionale dell'Artigianato, a cura di Filippi M., Vitali G., *Analisi delle fonti dell'artigianato in Piemonte*, febbraio 2005.

Regione Piemonte, Osservatorio Regionale dell'Artigianato, a cura di Merlo C., Barberis R., Bondonio D., *Indagine sugli interventi a sostegno delle imprese artigiane in Piemonte*, settembre 2006.

Regione Piemonte, Osservatorio Regionale dell'Artigianato, a cura di Abate A., *Rapporto sull'Artigianato in Piemonte 2003-2004*, gennaio 2005.

Regione Piemonte, Osservatorio Regionale dell'Artigianato, a cura di Abate A., *Rapporto sull'Artigianato in Piemonte 2004-2005*, marzo 2006.

Regione Piemonte, Osservatorio Regionale dell'Artigianato / Cesdi / PROVA, a cura di Merlo C., Baima R., Bondonio D., Barberis R., *Credito alle imprese artigiane. Efficacia e valutazione degli interventi regionali*, aprile 2004.

Regione Piemonte, Osservatorio Regionale dell'Artigianato / Unioncamere Piemonte, Ufficio Studi Unioncamere, a cura di Filippi M., *I numeri dell'artigianato in Piemonte – Integrazione dell'albo artigiani con gli Archivi INPS*, dicembre 2001.